

8/2026

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Valerio Flavio Anzanello

31 dicembre 1932 ~ 11 luglio 2026

In memoriam

P. Valerio Flavio Anzanello

Rai di San Polo di Piave, Treviso (ITALIA)
31 dicembre 1932

Izumisano, Osaka (GIAPPONE)
11 luglio 2026

Quasi a ridosso dell'annuncio di morte di P. Sandro Galeani e di Padre Carmelo Fornabaio è giunta la notizia della morte di Padre Valerio Anzanello, un altro ultranovantenne della comunità saveriana del Giappone. Verrebbe da credere che il Signore intenda ringiovanire le fila della comunità saveriana popolando insieme il cielo di Saveriani. Sabato 11 luglio 2026, intorno alle ore 15:30, ore locali, nella Casa Regionale di Izumisano, nella periferia di Osaka, la metropoli del Giappone, ha risposto alla chiamata finale del Signore Padre Valerio Flavio Anzanello, uno dei più anziani della comunità saveriana del Giappone. Aveva 93 anni compiuti, 62 dei quali passati nelle missioni della Terra del Sol Levante. Fino alla fine egli ha goduto di buona salute, sembrava una quercia forte e robusta che tuttavia si è progressivamente e rapidamente incrinata.



Valerio nacque il 31 dicembre 1932 a Rai di S. Polo di Piave (Diocesi di Vittorio Veneto e provincia di Treviso, Italia) in quella che è conosciuta anche come la Marca Trevigiana, territorio ricco di storia, di borghi antichi, di colline coperte di vigneti da cui si trae il famoso *prosecco*. La sua era una famiglia cristiana tipica di quella terra caratterizzata da una forte tradizione cristiana, ricca di fede e di vocazioni e che ha dato alla Chiesa vescovi e preti santi tra i quali San Pio X ma anche dei santi laici come il beato Giuseppe Toniolo (1845–1918), economista e sociologo, protagonista del Movimento Cattolico e precursore dell’Azione Cattolica Italiana.

Il padre di Valerio, Mario, era un insegnante delle scuole elementari e così pure la madre, Angela Anna Dalla Pasqua. Questi coniugi ebbero otto figli, Carmen, Adriano, Valerio, Giancarlo, Carla, Piergiorgio, Aldo e Raffaele, due dei quali, Valerio e Giancarlo, divennero Missionari Saveriani. Giancarlo è mancato a 76 anni il 19 aprile 2020 a Madrid durante la pandemia, dopo aver lavorato in Italia, Spagna, Colombia e di nuovo in Spagna.

Valerio fu battezzato dal parroco, don Francesco Pizzin l’8 gennaio 1933 a Rai di San Polo di Piave (Treviso) con il nome di Valerio Flavio e fu cresimato dal Vescovo ausiliare, Mons. Costantino Stella il 13 dicembre 1942 a Campolongo di Conegliano (Treviso) dove la famiglia si era nel frattempo stabilita.

Dopo aver frequentato le scuole elementari a Conegliano, nella sessione estiva degli esami di ammissione alla scuola media, fu ammesso con la nota “sufficiente” alla frequenza della prima media a Conegliano (1938–1945). Sollecitato dalla grazia di Dio e, sicuramente favorito dal clima molto cristiano della famiglia, Valerio nel corso del primo anno di scuola, incominciò a considerare la possibilità di dedicare la sua vita alle missioni e quindi pensò ai Missionari Saveriani di Vicenza dove difatti entrò il 14 giugno 1945. Da pochi mesi si era conclusa la seconda guerra mondiale, ma c’erano ancora le code della guerra in forme di guerra civile e lotte intestine, tempo di inevitabili regolamenti di conti e di vendette che imperversavano anche nella Marca Trevigiana oltre che in tutta l’Italia centro-settentrionale.

Tuttavia Valerio Flavio vivendo a Vicenza nella scuola apostolica non dovette risentirne molto, grazie alla cura dei Padri della comunità, guidati dal Rettore, P. Pietro Danieli, al vicerettore, P. Massimiliano Nardello, ai due prefetti, i PP. Pietro Noaro e Abdon Fantelli e a quel sant’uomo di P. Pietro Uccelli, confessore e direttore spirituale. A Vicenza Valerio frequentò la II e la III Media Inferiore, mentre per la IV e la V ginnasio, dovette andare nella casa saveriana di Grumone (provincia di Cremona) dove rimase dal 1947 al 1949. Durante quegli anni con l’aiuto dei suoi formatori si preparò al noviziato.

È di quegli anni la sua “promessa apostolica”, uno dei pochi documenti di quei primi anni della formazione di Valerio, che tuttavia rivela il progetto di vita formulato quando non aveva ancora 17 anni. Questa “promessa” era un impegno che il giovane prendeva con Dio e con se stesso in vista del futuro ingresso nell’Istituto:

«Con l’animo ripieno della più viva riconoscenza e per ricambiare almeno in parte l’amore che Gesù mi ha dimostrato, io Anzanello Valerio, prometto fin d’ora di dedicare a Lui tutta la mia vita. Per questo, con animo lieto e libera volontà consacro fin d’ora, in attesa di farlo solennemente con la professione dei Santi voti, tutto me stesso, i miei affetti, la mia volontà, il mio lavoro, l’anima mia, alla vocazione ed alla vita missionaria. L’Istituto Saveriano a cui appartengo sarà d’ora innanzi la mia nuova famiglia nella quale, con l’aiuto di Dio e con l’assistenza materna della ss Vergine, io mi preparerò a condividere l’ansia ardentissima di Gesù Redentore per la mia santificazione e per la salvezza dei popoli che non conoscono il Signore» (Promessa Apostolica, Grumone, Festa dell’Annunciazione, 1949).

Finita la quinta ginnasio, venne il tempo del noviziato che Valerio trascorse nella comunità di San Pietro in Vincoli (Ravenna) sotto la guida del P. Mario Ghezzi, un Missionario saveriano reduce dalla Cina, dal 12 settembre 1949 al 12 settembre 1950. Quel giorno Valerio emise i voti per prima professione religiosa e missionaria. In vista dell’ammissione a questo primo importante passaggio della vita saveriana, P. Ghezzi presentò Valerio alla Direzione Generale con questi termini schematici ma essenziali e sufficientemente chiari:

«*Pietà*: sufficientemente buona. *Carattere*: linfatico; è timido e riservato coi superiori, ma non pare abbia nulla a nascondere; con i compagni è espansivo, allegro e chiassone; ama lo sport e piace il suo brio epistolare che lo mostra sereno e intelligente. *Studi fatti e attitudini*: la V ginnasio nelle nostre scuole apostoliche; ha il diploma di ammissione al liceo; è buon rilegatore [di libri] ed è atto ai lavoretti di diligenza: compitissimo nella persona senz’ombra di ricercatezza. *Salute fisica*: buona; ebbe la flebite qualche anno fa ma pare senza conseguenze; con la primavera è scomparsa l’enuresi notturna a cui andava soggetto. *Giudizio del Padre Maestro*: favorevole» (15 agosto 1950).

Fatta la prima professione, Valerio entrò nella casa saveriana di Desio dove rimase dal settembre 1950 al luglio 1953 per completare gli studi con i tre anni del liceo classico. Nell’estate 1953 fu mandato come prefetto degli apostolini a Nizza Monferrato (Asti) dove insegnò matematica, storia e geografia. Visse quattro anni (dal 1954 al 1958) nella nostra casa di Piacenza per seguire i corsi

di teologia in vista dell'Ordinazione Sacerdotale. Durante questo periodo, allo scadere dei primi voti, chiese di essere ammesso alla Professione Perpetua che emise a Parma l'11 maggio 1954. Il Rettore della comunità di Piacenza, P. Nino Ferrari, così lo presentò alla Direzione Generale dell'Istituto:

«*Pietà*: pietà ordinaria senza alcun rilievo particolare. *Studio*: intelligenza mediocre; in quest'ultimo anno ha reso meglio; buona applicazione. *Disciplina*: giovane chiuso molto; difficile penetrare i suoi pensieri; osservanza regolare buona; ubbidiente e pare attaccato alla vocazione; diligente nei suoi doveri, non rifiuta la fatica e il lavoro. *Giudizio del Rettore*: favorevole alla sua Professione Perpetua» (senza data).

Completa il giudizio di P. Nino Ferrari una nota di P. Danilo Catarzi s.x., che era il Vice Rettore di quella comunità, il quale così scrive di Valerio:

«Padre Valerio Anzanello ha una condotta esteriore riservata e corretta. Dà con fatica confidenza ai suoi superiori, perché cauto e calcolatore. Ma quando vede di potere e dovere manifestarsi dà piena fiducia. Ha ingegno sufficiente, molto buon criterio, lavora con impegno e volentieri. Favorevole» (18 agosto 1954).

Ormai giunto alla fine degli studi di teologia previsti per l'ordinazione, Valerio fu ordinato sacerdote a Piacenza in S. Maria di Campagna il 22 marzo 1958.

Dopo aver completato gli studi teologici, P. Valerio fu destinato alla missione del Giappone che in quegli anni si stava strutturando con forze nuove che si aggiungevano ai primi Saveriani, usciti dalla Cina nei primi anni '50.

Nel 1958 P. Valerio partì per il Giappone e, dopo due anni passati a Kobe nella casa religiosa saveriana per lo studio della lingua giapponese, iniziò il suo lavoro che svolse in diverse residenze e con svariati compiti pastorali e saveriani che noi possiamo solo elencare mancando una precisa descrizione.

La prima destinazione fu la parrocchia di Nobeoka nel Kyushu come Viceparroco (1960–1962), quindi fu destinato alla casa saveriana di Kobe nel Kansai come Economo della Circoscrizione del Giappone (1962–1963); in seguito fu nominato Viceparroco a Izumisano (1963–1965) e successivamente Parroco a Hamadera (1965–1970) e contestualmente anche Superiore religioso del distretto di Kishiwada (1967–1970) incaricato anche della direzione della scuola materna di Haruki (1968–1970) sempre nel Kansai. Dal 1970 al 1976 ritornò

nel Kyushu come Parroco di Miyakonojo e poi di Nobeoka dove gli fu affidata anche la direzione della locale scuola materna (1976–1984).

A questo punto, dopo 26 anni di ministero in Giappone, P. Valerio fu richiamato in Italia nel quadro del programma di avvicendamento del personale che la Direzione Generale aveva approntato per permettere a tutti i confratelli, specialmente agli addetti alla formazione dei futuri Saveriani, di poter partire per una missione *ad gentes*. Valerio reagì vivacemente alla proposta di rientrare per questo tipo di servizi nella Regione italiana, ritenendo che questo programma non dovesse valere per i Saveriani del Giappone i quali, lasciando il Paese per sei anni, correvano il rischio di perdere l'uso della lingua giapponese faticosamente appresa. Ma nello spirito d'obbedienza, alla fine accettò di offrire il suo servizio alla Regione italiana che aveva formato e mandato in missione tanti confratelli e che aveva bisogno di forze nuove per il bene dell'intera Congregazione.

Dopo aver dette le sue ragioni, Valerio nel 1984 rientrò in Italia e fu nominato sostituto del Rettore nella Casa Madre di Parma (1984–1986) e incaricato dell'assistenza ai confratelli ammalati (1984–1989), un servizio che proprio in quegli anni si stava organizzando al IV piano della Casa Madre. Negli ultimi tre anni della sua presenza a Parma fu nominato Rettore della Casa Madre (1986–1989). Per quanto gli fosse costato molto lasciare il Giappone, Valerio svolse il servizio richiestogli con dedizione e competenza e anche con soddisfazione dei confratelli della Casa Madre e soprattutto dei confratelli ammalati e anziani che in numero sempre crescente rientravano dalle Circoscrizioni di missione e avevano bisogno di assistenza sanitaria e anche civile (incontri con i medici, visite all'ospedale, pratiche burocratiche).

La lontananza dal Giappone certamente gli pesava parecchio ma P. Valerio nascondeva questa sofferenza con il suo carattere bonario e pratico senza farla pesare sui confratelli di Casa Madre, ma ricordando ai Superiori che gli anni passavano e che la sua destinazione ... era stata — e continuava ad essere — il Giappone. Finalmente nel 1989 al cambio della Direzione Generale presieduta da P. Gabriele Ferrari, poté far ritorno in Giappone, dopo aver partecipato al primo corso di Formazione Permanente (4 Settimane di spiritualità saveriana) a Tavernerio. D'allora in poi Valerio rimase in Giappone fino alla fine della sua vita (1990–2026).

In questo secondo periodo di missione in Giappone, P. Valerio Anzanello fu nuovamente impegnato nelle parrocchie e nei ministeri della Regione giapponese: fu nominato Parroco a Kaizuka e contemporaneamente Vice Superiore Regionale (1989–2005), Economo Regionale (2001–2004), Parro-

co a Kumatori (2003–2006), poi aiutante nel ministero prima a Shimasaki (2011–2016), poi a Tamana (2016–2018) nel Kyushu. Fu poi nominato Parroco a Kikuchi-Yamaga (2018–2019) e quindi collaboratore parrocchiale a Izumisano (2019–2024).

Durante quegli anni P. Valerio ebbe anche la dolorosa notizia della morte di suo fratello, P. Giancarlo, che era di poco più giovane di lui (nato il 24 agosto 1934) e che, dopo essere stato qualche tempo in Italia, era stato in Spagna, in Colombia e di nuovo in Spagna. Lì aveva contratto il covid-19 e ricoverato all'ospedale di Madrid, era morto in solitudine il 19 aprile 2020, cosa che fece soffrire non poco P. Valerio il quale, in una lettera al Superiore Generale, P. Fernando García, scrive:

«Sono state più sofferte le due settimane che Giancarlo ha passato in ospedale senza noi famigliari vicini a fargli coraggio che il previsto annuncio della sua morte. La sua morte ha portato serenità a lui e a tutti noi. Ogni mattina trovavo nel mio pc il bollettino medico del giorno precedente. Me lo mandava Morales [confratello spagnolo] con un sobrio commento più eloquente dei dati medici. Ringrazio tutti per l'assistenza che gli hanno dato in questi anni che Giancarlo ha vissuto pieno di acciacchi, anche se lui si sforzava di essere utile. Ringrazio anche i miei fratelli che in tanti modi sono stati 'missionari' con Giancarlo e con me per tante decine d'anni» (27 aprile 2020).

Nella stessa lettera parla poi delle misure prudenziali decise dalle autorità giapponesi e insieme della fretta di chiudere la brutta parentesi della pandemia, segnata da apprensione e da lunghi pesanti *lockdown*, e aggiunge:

«Anche noi riprenderemo con prudenza a pascolare le pecorelle del nostro gregge parrocchiale [era collaboratore a Izumisano]. Ritorneranno affamate di Messa? Di incontro tra di loro? Di chiacchiere dopo Messa mentre bevono il the?» (*ibid.*)

Nel 2024 fu nominato Rettore della Casa Regionale di Izumisano (2024–2025) e collaboratore, finché le forze glielo permisero, per il ministero della parrocchia di Izumisano e dintorni. Nell'aprile di quest'anno P. Valerio fu improvvisamente colpito da un ictus. Perse la parola e non riprese più conoscenza, trascorrendo gli ultimi mesi nel silenzio della malattia. Ormai ultranovantenne, per dirla con Paolo, l'uomo esteriore di Valerio rapidamente si stava disfacendo, ma la "nuova abitazione nei cieli" preparatagli da Dio era pronta (cfr. 2Cor 4,16–17). Così il sabato 11 luglio 2026 Valerio in silenzio, preso per mano da Gesù vi entrò e ne prese possesso ritrovandovi i confratelli

che lui stesso aveva accompagnato nell'ultimo passo. Si chiudeva così la lunga giornata missionaria di Padre Valerio. Era rimasto in Giappone 68 anni con l'unica pausa dei sei anni passati in Italia.

Il 12 luglio nel corso della veglia funebre nella chiesa di Izumisano il Superiore Regionale, P. Giampaolo Succu, guidò la preghiera dei confratelli e dei fedeli presenti riflettendo sul testo di *Gv* 6,37-40.44.

«Questa sera siamo riuniti in preghiera per salutare Padre Valerio Anzanello. La separazione da una persona amata è sempre motivo di dolore e di sofferenza. Anche se Padre Valerio ha vissuto una lunga vita, raggiungendo l'età di novantatré anni, la sua partenza lascia nel nostro cuore un grande senso di vuoto e di nostalgia.

Eppure, proprio in mezzo a questa tristezza, la Chiesa ascolta una parola di speranza. Nel Vangelo Gesù ci rivolge questa promessa: "Colui che viene a me, io non lo respingerò". E subito dopo aggiunge: "Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno" (*Gv* 6,37-40.44).

Questa è la Buona Notizia che oggi viene annunciata per Padre Valerio e per ciascuno di noi. Gesù promette: "Io non perderò nessuno".

La nostra speranza cristiana sta proprio qui: la morte non è l'ultima parola. Dio chiama alla vita eterna coloro che ama. Anche la prima lettura, tratta dall'Apocalisse di san Giovanni, descrive con immagini meravigliose questa speranza: "Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; non vi sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno". Non si tratta di un sogno lontano o di una consolazione illusoria per il futuro. È una speranza già inaugurata dalla vittoria di Cristo sulla morte e dalla sua risurrezione. Per questo la Chiesa, pur piangendo, non disperava. Le lacrime ci sono, ma sono lacrime illuminate dalla speranza. (...)

Questa sera ricordiamo con gratitudine la vita di Padre Valerio. Sessantotto anni fa, subito dopo l'Ordinazione Sacerdotale, fu inviato in Giappone. Da allora, fatta eccezione per alcuni anni trascorsi nuovamente in Italia, dedicò quasi tutta la sua esistenza alla Chiesa giapponese. A Nobeoka, Izumisano, Hamadera, Miyakonojo, Kaizuka, Kumatori, Kumamoto e in molte altre comunità, annunciò il Vangelo, accompagnò innumerevoli persone nel loro cammino di fede, educò generazioni di giovani e condivise la vita delle comunità cristiane affidate alle sue cure. (...)

Ciò che sosteneva la sua esistenza non erano anzitutto gli incarichi o le responsabilità che gli erano stati affidati. La sorgente della sua vita si trovava più in profondità. Durante il noviziato, quando era ancora un giovane in cammino verso il sacerdozio, scrisse nella sua *Promessa Apostolica* queste parole: "Con profonda gratitudine per l'amore infinito che Gesù mi ha manifestato, desidero rispondervi, per quanto mi è possibile. Per questo prometto di consacrare tutta la mia vita al Signore". E ancora: "Offro tutto me stesso, i miei affetti, la mia volontà, il mio lavoro, la mia anima alla

vocazione missionaria e alla vita di missionario”. E infine: “Mi preparerò a vivere come miei sentimenti ardenti di Cristo per la salvezza di coloro che ancora non lo conoscono”.

Ogni volta che leggo queste parole ne sono profondamente commosso. Perché Padre Valerio non si limitò a formularle nella generosità della giovinezza: le visse fino in fondo per tutta la sua vita.

Certamente il suo cammino non fu sempre facile. Vivere in una cultura diversa dalla propria, impararne la lingua, annunciare il Vangelo, accompagnare le persone, sostenere le comunità e portare il peso delle responsabilità pastorali comporta fatiche, sacrifici e talvolta anche solitudine. Eppure egli amò il Giappone come una seconda patria e continuò a servirlo con fedeltà come missionario fino alla fine. (...) Quando non poteva più parlare, né lavorare, né svolgere il suo ministero, la sua stessa esistenza rimase affidata con fiducia nelle mani di Dio.

E ora quella vita è stata accolta nelle mani misericordiose del Padre. Nell’ultima parte del Vangelo, Gesù dice: “Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato”.

Padre Valerio non è diventato missionario soltanto per una sua decisione personale. È stato Dio ad attirarlo, a guidarlo e a sostenerlo lungo tutto il suo cammino. E oggi crediamo che quello stesso Dio lo abbia accolto presso di sé».

Il giorno dopo, 13 luglio 2026 nella stessa chiesa di Izumisano furono celebrate le esequie alle quali seguì la cremazione e poi i resti mortali di Valerio furono deposti nel piccolo cimitero saveriano di Izumisano dove già si trovano le ceneri di altri cari confratelli¹.



UNO SGUARDO SULLA PERSONALITÀ DI P. VALERIO ANZANELLO

Dopo aver accompagnato P. Valerio attraverso le differenti chiese e residenze e i vari compiti affidatigli, sostiamo un istante per chiederci: *chi era* P. Valerio? Che cosa rivela la sua vita e che cosa hanno colto coloro che hanno vissuto con lui e/o l’hanno incontrato nel corso del suo ministero in Giappone?

¹ Ronzani P. Marco (1954), Fochesato P. Osvaldo (1963), Liu P. Simone (1971), Di Napoli P. Vincenzo (1983), Contarini P. Lorenzo (1998), Aresi P. Virginio (1998), Iwamoto P. Nobuo (2001), Audisio P. Mario (2020), Bellini P. Lino (2020), Marchetto P. Danilo (2020), Carlesso P. Graziano (2021), Manni P. Pier Giorgio (2024), Galeani P. Alessandro (2026), Fornabaio P. Carmelo (2026) e Anzanello P. Valerio (2026).

P. Valerio era una persona di statura alta, robusta, a prima vista, dignitosa, austera e seria e, all'apparenza, anche severa. Per quanto provenisse dalle dolci colline della Marca Trevigiana coperte di viti del famoso e ricercato *prosecco*, Valerio non aveva un modo di fare immediatamente dolce, era piuttosto secco e brusco, di poche parole, ma nascondeva un cuore buono, attento ai bisogni delle persone affidate alle sue cure. Dai suoi genitori e dalla numerosa compagnia dei fratelli era stato educato alla generosità cristiana che si faceva attenzione per l'altro e prontezza ad aiutare chiunque avesse bisogno. Era un instancabile lavoratore: non si poteva immaginarlo con le mani in mano, trovava ovunque lavori e lavoretti da fare. Non sopportava le persone oziose, quelli — e ne incontrava anche fra i confratelli — quelli che scaldavano i divani della Casa Regionale... Era ordinato e diligente nelle sue cose, dotato di intelligenza rapida come si poté vedere nel tempo dell'apprendimento della lingua giapponese che, a detta dei confratelli egli conosceva bene e parlava “in modo così elegante e scorrevole da sembrare persino più naturale di quello di molti giapponesi”, dice il Sig. Toshiji Arita, un giornalista che l'ha conosciuto, mentre per certi confratelli, anche dopo molti anni, rimane un osso duro.

Valerio pur rimanendo segnato dalla cultura veneta e quindi tendenzialmente abbastanza tradizionale, si adattava alla mentalità giapponese, attenta ai dettagli, e aveva una particolare capacità nell'aggiustare macchine e utensili della casa: era questo il suo “dono” o, se vogliamo, il suo carisma. Non esternava con facilità i suoi sentimenti e i suoi ricordi di casa, ma si vedeva che li sentiva, come fanno notare le testimonianze raccolte alla sua morte. Aveva una particolare delicatezza nei confronti dei malati senza inutili smancerie ma anche senza quella rigidità che ci si poteva attendere dal suo carattere pratico e immediato.

Era molto legato alla Famiglia Saveriana, ne seguiva la vita e le vicende liete e tristi; teneva relazioni epistolari con i confratelli della sua età e di quelle classi che aveva conosciuto nel tempo della formazione. Ricordiamo (e chi scrive l'ha potuto constatare di prima mano) lo spirito di obbedienza “pronta, generosa e costante” inculcatoci dal Fondatore anche e soprattutto quando questo gli costava, espressione della fede appresa in famiglia e dell'impegno assunto nel tempo della formazione. E con l'obbedienza anche “l'amore intenso per la nostra religiosa famiglia” (*Lettera Testamento* n. 10). Non c'è bisogno di ricordare l'affetto con cui seguiva i cristiani giapponesi e la pastorale delle comunità in cui aveva lavorato e anche la docilità nell'applicare le riforme volute dall'episcopato giapponese per aggiornare la pastorale dopo il Concilio Vaticano II, in un mondo, quello giapponese, attaccato alla tradizione e restio alle riforme.

Per dirla in breve, la figura di P. Valerio merita di essere conosciuta da noi Saveriani perché essa esprime e mostra il cosiddetto “volto umano” del Saveriano e della spiritualità ispirata dal Fondatore, che emerge anche dalle testimonianze di confratelli del Giappone e di due fedeli giapponesi che l’hanno incontrato nel corso del suo ministero.



Apriamo questa serie dei ricordi e delle testimonianze con quello di P. Felipe de Jesús López Orozco, il Saveriano messicano che è stato Superiore Regionale del Giappone e che ora fa parte del Consiglio Generale dell’Istituto:

«Ho conosciuto Padre Anzanello quando sono arrivato in Giappone nel 2008. Ricordo ancora come fosse ieri la prima volta che lo vidi nella Casa Regionale. Lui viveva a Kaizuka, ma venne direttamente a Izumisano per salutarmi e darmi il benvenuto! A differenza di altri padri anziani che forse pensavano tra sé e sé “vediamo se questi nuovi arrivati resistono qui”, P. Valerio mi sorprese per l’entusiastica accoglienza riservata a me e a P. Denny Wahyudi sbarcati quello stesso giorno. Quell’attitudine protettiva e premurosa di P. Anzanello non è mai cambiata. Si preoccupava sempre che i nuovi arrivati si sentissero bene e fossero accolti al meglio. Per P. Valerio la Casa Regionale: doveva essere “la casa di tutti, dove ognuno potesse stare bene”.

Parlare di P. Anzanello significa parlare del suo instancabile e fedele lavoro negli asili, del suo immenso amore per l’educazione e, soprattutto, della sua passione nel creare ambienti perfetti per i bambini e nel dare alle maestre tutti gli strumenti necessari. Lo si vedeva sempre in giro con le pinze o un cacciavite in mano e qualche vite in tasca, alla ricerca di qualsiasi piccola riparazione da sistemare! Persino a novant’anni suonati, le maestre lo chiamavano ancora per chiedergli di andare all’asilo per qualche riparazione o per avere un consiglio. Era sempre, costantemente disponibile. Anche quando arrivava a Ehira o nella Casa Regionale, passava la giornata a scovare cose da riparare, specialmente se si trattava di lavoretti elettrici.

Nel 2016, il Superiore Regionale dell’epoca mi chiese se fossi d’accordo a far vivere e lavorare con me a Tamana un padre anziano. Risposi subito di sì, e fu così che Valerio venne a stare con me. In quel periodo, inoltre, il Vescovo mi chiese di assistere la comunità di Arao, creando così un bellissimo binomio: due sacerdoti per due chiese, io parroco e lui mio braccio destro. L’esperienza di vita insieme è stata molto positiva ed ero felicissimo! Per le attività pastorali era sempre disponibile; nonostante l’età, desiderava servire in tutto ciò che poteva. E così, pianificavamo insieme i lavori della parrocchia, ma non solo! Ci dividevamo fraternamente anche le pulizie di

casa, la spesa e la gestione della vita quotidiana. La sera era il nostro momento di relax: guardavamo insieme qualche partita di baseball o i tornei di sumo, godendoci una buona cena. Alla fine, in tutta tranquillità e libertà, lui amava sorseggiare un goccio di liquore o di vino.

Una delle cose che ricordo di più e che più ho apprezzato in Padre Anzanello era la sua costante attenzione al cammino della nostra Congregazione. Era sempre informato sulle visite della Direzione Generale e le accompagnava con la preghiera. Ricordo bene la sua premura quando la Direzione Generale doveva venire in visita in Giappone nel 2022. A me, Superiore Regionale, chiedeva in anticipo tutto ciò che riteneva necessario per i visitatori. Attentissimo a ogni dettaglio, voleva che si sentissero a casa.

Un altro aspetto che stimavo in Padre Anzanello era la sua fedeltà nella preghiera per i nostri fratelli defunti e le sue visite alle loro tombe nel cimitero di Izumisano. Molte volte capitava che lo cercassi al telefono e, non ricevendo risposta, al suo ritorno gli chiedevo dove fosse stato, perché alla sua età gli poteva succedere di cadere. Lui, con tutta naturalezza, mi rispondeva: “Sono andato al cimitero...”. Quando faceva molto caldo, vi andava in macchina e da lontano salutava facendo il segno della croce. In questi ultimi mesi mi scriveva: “Quando vado a trovare Carlesso, Manni e gli altri confratelli chiedo loro che mi aiutino a vivere bene questi ultimi giorni...”.

Un pensiero speciale portava sempre in cuore: che i malati potessero star bene. Padre Valerio mi scriveva regolarmente e, parlando della sua preoccupazione per i malati, in una delle sue ultime lettere mi ha detto: “Se invece di rispondere a me mandi un messaggio a Galeani lo farai felice”. Questo dimostra quanto desiderasse che i malati si sentissero amati. In una delle sue lettere, come saluto finale, mi ha lasciato queste parole stupende che custodisco come un tesoro e che oggi voglio condividere con voi come un augurio radioso: “Speriamo che il Signore ci dia sempre pane e acqua, come li diede a Elia; e che, mangiando e bevendo, possiamo continuare a camminare verso il cielo» (*P. Felipe de Jesús López Orozco s.x.*).

P. Giuseppe Piatti è un saveriano che si trova in Giappone ormai da molti anni e che, data l'età, si trova ora ritirato nella casa saveriana di Ehira a Miyazaki nel Kyushu. Era notoriamente un amico di P. Valerio di cui condivideva il modo di pensare:

«Ho conosciuto Padre Valerio negli anni del liceo e della teologia. Lo ricordo innanzitutto come portiere nelle partite di calcio del giovedì. Per me, che dovevo riuscire a raccogliere i ventidue giocatori necessari — impresa non sempre facile nel breve intervallo tra le lezioni — la sua presenza era preziosa. Fu, a suo modo, un portiere affidabile.

Lo ritrovai poi in Giappone, nei miei primissimi anni di ministero diretto: io a Kokubu e lui a Miyakonojo. Quando dovevo trattare con imprese o artigiani per qualche lavoro, spesso lo chiamavo. Arrivava, mi lasciava

parlare, sopportando con pazienza le mie inevitabili imprecisioni linguistiche e poi interveniva lui, con il suo giapponese limpido e corretto, privo di qualsiasi inflessione dialettale italiana. Non mancava di farmi notare, spesso senza essere ascoltato, le mie stranezze e i miei errori. Alla fine di ogni confronto, sempre sereno e fraterno, concludeva in modo inconfondibile: alzava il braccio destro come per scacciare una mosca e si allontanava accompagnando il gesto con un elegante e bonario muggito.

Al mio primo rientro in Italia per le vacanze lo trovai al quarto piano, dove abitava insieme a Padre Ercole Marcelli, mio compagno di classe. Era l'inizio di quella soluzione pensata per i missionari che rientravano dalle missioni a causa di malattia. Una sera, prima di ritirarmi, passai dalla sua stanza per salutarlo. La porta era aperta e lui era già steso sul letto, completamente vestito. Mi spiegò con semplicità: "Qui chiamano a tutte le ore, quindi sono sempre pronto". Una frase che dice molto della sua disponibilità e del suo spirito di servizio.

Durante tutta la sua lunghissima permanenza in Giappone è stato per me un esempio autentico e un aiuto costante. Era una persona schietta, senza quegli "infingimenti" di cui parla Mons. Conforti. Dietro una certa ruvidità esteriore si nascondeva però una straordinaria attenzione alle persone e alle situazioni. Ogni volta che mi rivolgevo a lui per un consiglio, trovavo ascolto, competenza e sincera partecipazione.

Quando mi fu chiesto di sostituirlo a Nobeoka, provai non poca apprensione. Mi sembrava impossibile eguagliare la sua padronanza della lingua e la sua precisione nel lavoro. Ma la mia preoccupazione si trasformò ben presto in ammirazione e gratitudine. Vidi infatti come aveva condotto la ricostruzione del vecchio asilo eliminando ogni inconveniente e introducendo soluzioni innovative che alleggerivano notevolmente il coinvolgimento dei genitori nella preparazione delle varie celebrazioni annuali della scuola materna. Grazie al lavoro da lui impostato, ho potuto portare avanti tutte le attività contando soprattutto sul personale dell'asilo e sull'aiuto di alcuni amici della comunità cristiana.

Di P. Valerio conserverò sempre il ricordo di un missionario competente e generoso, schivo ma sempre disponibile, capace di unire concretezza, fedeltà al dovere e autentica fraternità» (P. *Giuseppe Piatti s.x.*, Miyazaki, 18 luglio 2026).

Coetaneo di P. Anzanello, ma arrivato in Giappone quasi vent'anni dopo di lui, P. Franco Sottocornola ci offre un ricordo di P. Valerio, che rivela una grande stima e una vera riconoscenza per il contributo dato da P. Valerio alla comunità saveriana del Giappone e alla missione affidatale e, nello stesso tempo ci presenta dettagli della personalità e della storia che completano e illustrano il ritratto del Padre:

«Padre Valerio è stata una presenza particolarmente preziosa nella vita della Regione Saveriana del Giappone, non solo e non tanto per la lunga durata della sua attività, ma soprattutto per la qualità della sua presenza: uomo saggio, dignitoso e riservato, ma di fine umorismo. Confratello partecipe della vita di comunità, presente e attivo negli incontri, prudente nell'intervenire, ma anche coraggioso nel farlo quando lo riteneva opportuno, discreto e umile. Queste sue qualità umane e religiose furono apprezzate e riconosciute con la sua nomina a Superiore Religioso del Distretto di Kishiwada, allora affidato ai Saveriani anche per l'amministrazione pastorale negli anni 1967–1970 e, poi, eletto ripetutamente Vice Regionale negli anni 1989–2005. Almeno una volta, che io ricordi, durante un Capitolo Regionale, P. Valerio fu votato come Superiore Regionale, ma rifiutò. Una delle prerogative di P. Valerio, che lo rendevano sempre utile dovunque fosse, era la sua 'passione' e maestria nel riparare interruttori rotti e altri meccanismi che non funzionassero bene! Ma questo era solo l'aspetto esterno di un atteggiamento interiore: a lui piacevano le cose fatte bene, o, detto in altro modo, gli piaceva che le cose fossero fatte bene!

P. Valerio parlava correttamente e bene la lingua giapponese e teneva delle omelie semplici ma attente al suo uditorio; nella celebrazione della Liturgia era dignitoso, attento, preciso — me ne resi conto partecipando alle celebrazioni da lui presiedute negli anni in cui fu collaboratore del Padre Marchetto nel servizio pastorale alla Parrocchia di Tamana e Arao.

Era molto sobrio a parco nel cibo. Ricordo ancora la mia prima visita a lui mentre era Parroco di Nobeoka: il pranzo che condivise con me fu una semplice ciottola di riso bianco (il tradizionale *gohan* giapponese) con su qualche briciola di formaggio! Ma gli piacevano i dolci! E in questo ci trovavamo a condividere gli stesi gusti, specialmente in occasione degli incontri comunitari all'Ehira, durante i suoi ultimi anni in Kyushu!

Molto riservato nelle sue manifestazioni, era però molto diffuso e ricco di dettagli, spesso conditi dal suo amabile umorismo, nella corrispondenza e-mail, specialmente durante gli ultimi anni quando si trovava nella Casa di Izumisano, ormai in un operoso (!) riposo. Da lì mi scriveva, per esempio della sua quotidiana — fin che gli fu possibile! — visita alle tombe dei nostri Confratelli nel cimitero della Parrocchia di Izumi Sano, “Vado a trovare Carlesso e gli amici”! — mi scriveva.

Poco effusivo dei suoi sentimenti, li lasciava però intravedere, perché era sincero e anche chiaro nell'esprimere il suo punto di vista, ma controllava bene le sue espressioni: in questo — penso — anche in ossequio alla cultura giapponese, della quale si era lasciato permeare! Mai lo vidi adirato o troppo energico nell'esprimere il suo pensiero. Una volta lo vidi piangere. Era venuto, accompagnato dal P. Manni, a Tamana, al momento del suo ultimo trasferimento dal Kansai al Kyushu, dopo aver lasciato il suo ultimo incarico come Parroco e Direttore di Scuola Materna, a Kaizuka (2011).

Io mi recavo alla chiesa di Tamana per celebrare un funerale, in aiuto al P. Marchetto, che era parroco di Shimasaki ma anche responsabile della

Chiesa di Tamana. Arrivando, trovai P. Manni e P. Anzanello davanti alla vecchia chiesina. Salutai, e sia il P. Manni sia il P. Valerio risposero al saluto. Mi accorsi che P. Anzanello piangeva. P. Manni disse che ciò era dovuto ad un recente disturbo degli occhi.... credo per togliere gentilmente d'imbarazzo il P. Valerio. Forse. Ma probabilmente no. P. Valerio aveva un cuore molto sensibile e delicato. E non sempre gli riusciva, per la sua delicatezza e dignitosità, di poterlo esprimere. Forse nella sua destinazione al Kyushu di quell'anno percepì che la sua fase "attiva" (giunto ormai a 78 anni) stava terminando, e iniziava un periodo di vita più ritirata? Forse la presa di coscienza che iniziava ormai per lui la "terza età" con i suoi limiti e le sue precarietà? Il disagio di un ennesimo cambiamento?

P. Valerio era molto riservato nel parlare di sé, o della sua famiglia. Una sola volta ebbi la bella opportunità di sentirlo parlare dei suoi genitori, della sua infanzia, della sua famiglia! Ma proprio questo riserbo, questo "tacere di sé", partecipando invece alla "vita della comunità", lo rese sempre un confratello gradito, prezioso, e stimato! P. Valerio lascia un bel ricordo, e un insegnamento, quello di una presenza attiva e costante, ma discreta, umile. Gliene sono molto riconoscente» (P. *Franco G. Sottocornola s.x.*, Shinmeizan, 17 luglio 2026).

P. Silvano Da Roit è un Missionario Saveriano che si trova in Giappone da parecchi anni ormai e che ricorda gli anni passati con P. Valerio Anzanello e le lezioni di vita e di missione che egli — senza fargliele pesare — gli aveva dato, quando era un giovane missionario da poco approdato in Giappone:

«Ricordo P. Anzanello come un uomo dal volto sempre serio, ma con un atteggiamento mite e parole sagge, scelte con cura. Nel suo viso affiorava spesso una lieve vena di tristezza; nella sua mitezza si percepiva un tratto di severità; nella conversazione emergevano insieme un filo di pessimismo e un buon umorismo. Era capace di osservare con profondità, di cogliere le sfumature, di dire le cose con chiarezza e, quando necessario, con franchezza.

L'ultima lezione che mi ha lasciato riguarda l'arte dei saluti: quando si portano i saluti di altri, non devono essere generici, impersonali, ma sempre accompagnati dai nomi precisi delle persone che li hanno formulati di modo che l'altro possa richiamare i volti alla sua memoria. È un gesto di rispetto, di verità, di attenzione verso chi ascolta. L'ultimo gesto di delicatezza che ho imparato da lui è stato quello di portare un dolcetto tipico del Kyushu ai padri anziani che avevano lavorato a lungo in quella parte del Giappone: un modo semplice e concreto per far riaffiorare ricordi felici e donare un momento di gioia attraverso un sapore familiare.

Era saggio, affinato da una lunga esperienza in Giappone, attento ai dettagli e alle piccole cose che fanno la qualità della vita quotidiana. Un campo

in cui eccelleva era l'acustica dei microfoni e degli strumenti di registrazione: nella ricerca del meglio in questo campo non aveva eguali.

Ho conosciuto P. Anzanello in modo particolare quando mi succedette come parroco e direttore dell'asilo a Kaizuka, più di trent'anni fa. Io ero giovane, inesperto, idealista. Ero stato inviato in un momento di crisi della comunità e dell'asilo, dopo P. Devoti. Con entusiasmo e forse troppa fretta, avevo tentato una riforma radicale della parrocchia e dell'asilo, esigendo molto dai cristiani e dalle maestre. In meno di due anni avevo accumulato una notevole dose di stress, tanto che i Superiori decisero di trasferirmi in una missione più tranquilla. Al mio posto venne mandato P. Anzanello, uomo di grande esperienza. Egli rimase a Kaizuka più di vent'anni, pacificando la comunità, offrendo una solida formazione ecclesiale ai cristiani e trasformando l'asilo in una scuola Montessori — scelta discutibile, forse, ma comunque coerente con una visione educativa precisa.

La canonica era vecchia e per qualche giorno vivemmo insieme. Io, convinto di dover trasmettere ogni dettaglio, riversai su di lui una valanga di informazioni riguardanti la parrocchia, l'asilo e i miei tentativi di riforma. Lui ascoltava con pazienza, prendeva appunti su un quaderno come uno scolare diligente. In realtà il veterano della missione era lui, e io un pivello alle prime armi; eppure non me lo fece mai pesare. Mentre parlavo, notava ciò che non funzionava e lo sistemava subito: la doccia, la cucina, un rubinetto. Nel giro di una settimana aveva risolto molti piccoli inconvenienti pratici e si era informato su tutto. Insieme acquistammo anche un'automobile di seconda mano, che sarebbe rimasta a lui per gli spostamenti.

Quella settimana vissuta insieme rimane per me un ricordo prezioso. Mi sentivo ascoltato, compreso, sostenuto. Non mi fece mai pesare né le idee diverse che mi esprimeva, né le prassi che intendeva adottare. Con grande libertà ci parlavamo e ci capivamo. Io non sapevo cucinare e lui preparava i pasti anche per me; io lavavo i piatti. Ho vissuto con diversi confratelli in Giappone, ma quella breve convivenza con P. Anzanello non l'ho mai dimenticata. Pregavamo insieme, dialogavamo su tutto, lavoravamo fianco a fianco. Mai una imposizione, mai un tono autoritario. Mi offriva altri punti di vista, mi aiutava a considerare le cose in modi nuovi, ma alla fine lasciava a me la decisione. Mi stupivano la sua umiltà, mitezza e calma in tutto.

Poi fui mandato nelle missioni del Kyushu e ci perdemmo di vista, pur mantenendo un certo scambio di notizie. Negli ultimi anni comunicavamo via e-mail: i suoi messaggi erano sempre belli nella forma, sobri, eleganti, arguti, ironici, saggi, e sempre con un messaggio di fede che mi rallegrava. A dire il vero, ho mantenuto la relazione con lui soprattutto per la fede che traspariva dalle sue parole scritte.

Era un missionario classico, all'antica, talvolta in difficoltà nel seguire i cambiamenti rapidi della società contemporanea. Tuttavia, rimaneva sempre attento, pronto, servizievole, capace di ascolto sincero e partecipe verso

chiunque. Curava molto le relazioni interpersonali. Sapeva farsi amare non solo dai cristiani, ma anche dalla gente del luogo, per la sua pacatezza, la signorilità, la competenza e la saggezza» (P. *Silvano Da Roit s.x.*).

Un breve ricordo di P. Juang Romualdus, giovane Saveriano indonesiano, che lavora a Kishiwada nel Kansai ed è membro del *team* pastorale “Izumi Block”, incaricato della pastorale di Giustizia e Pace. P. Romualdus sottolinea la cura di P. Valerio nella trasmissione della Parola di Dio nella liturgia:

«Una lezione fondamentale che ho imparato da Padre Anzanello è l'estrema cura nella preparazione dell'omelia. Il lunedì era per lui il primo giorno dedicato alla lettura della Parola di Dio per la domenica successiva. Leggeva con grande attenzione ogni brano, dalla prima lettura fino al Vangelo. Questo approccio lo aiutava moltissimo a cogliere il contesto e il tema liturgico della domenica a venire. Grazie a questa comprensione profonda, gli veniva naturale preparare un'omelia perfettamente in sintonia con la liturgia del giorno. A sostenerlo in questo percorso non c'era solo la Sacra Scrittura, ma anche i commenti dei più autorevoli biblisti e l'inestimabile bagaglio delle sue esperienze di vita. Tutti questi elementi gli offrivano spunti di grandissimo valore. Non mi sorprendevo affatto, quindi, sentire così spesso i fedeli lodare le sue omelie, sempre così profonde e capaci di ispirare chiunque lo ascoltasse.

La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nel cuore della comunità che lo ha amato e anche in me, che da giovane ho ancora così tanto bisogno dei suoi insegnamenti e della sua guida» (P. *Juang Romualdus s.x.*, Kishiwada).

A un mese dalla morte di P. Valerio, P. Mario Piacere, Saveriano che si trova da molti anni ormai in Giappone, ha voluto ricordare P. Valerio e la sua attenzione e cura per i confratelli malati:

«Nel trigesimo della morte di P. Anzanello metto per iscritto qualche ricordo. Ho conosciuto P. Anzanello al suo ritorno in Giappone dopo il servizio svolto alla Casa Madre. Lì aveva assistito anche mio zio P. Remigio Piacere, cosa per cui gli sono sempre stato riconoscente. Questo fatto è servito a rivolgermi a lui, in un certo senso, con più familiarità e a mantenere con lui una relazione epistolare (posta elettronica) durata praticamente fino agli ultimi giorni della sua vita: l'ultimo suo messaggio me lo scrisse il giorno di Pasqua alla vigilia dell'ictus che lo portò quasi subito all'impossibilità di comunicare. Mentre nel parlare a volte pareva severo, nella corrispondenza si esprimeva con brio e spesso quasi in forma poetica. Nella corrispondenza spesso mi chiedeva dei confratelli ammalati e lamentava che il Regionale di turno non avesse ancora informato di questo o quest'altro confratello entrato in ospedale. Ciò mostra il suo forte senso di apparte-

nenza alla nostra Famiglia Saveriana. Nel periodo in cui lavorò nella zona Sud della nostra regione (Kyushu) non è mai mancato agli incontri (due volte al mese) per i quali doveva fare 400 chilometri tra andata e ritorno. Negli ultimi 15 anni nella nostra Regione si è trattato molto il tema della assistenza agli ammalati e agli anziani. Avendo lui servito alla Casa Madre, quando si pronunciava in materia tutti ascoltavano con attenzione. Così pure tutti ascoltavamo con interesse i suoi interventi anche su altri temi, in quanto non parlava molto ma quando esprimeva una opinione lo faceva in tono pacato ma convinto, e si percepiva che si era preparato.

Un tema ricorrente nei suoi interventi è stato quello del dovere di prepararsi bene con lo studio del giapponese e della materia connessa con il lavoro sociale che svolgiamo (educazione nelle scuole materne). Ho ammirato la sua dedizione al servizio pastorale e missionario. Dopo i tanti anni in cui ha servito come parroco e direttore di scuola materna, raggiunti gli ottanta ha chiesto di mettersi al servizio come collaboratore di un altro confratello più giovane, servizio che ha svolto praticamente fino alla fine della sua vita» (P. Mario Piacere s.x., 11 agosto 2026).

Concludiamo con la testimonianza di due cristiani giapponesi che hanno incontrato P. Valerio nella missione in Giappone e ne hanno riportato un incancellabile ricordo. La prima di queste testimonianze è di Ariko Murata. Questa signora era allora una giovane dirigente scout della parrocchia di Hamadera che ha conosciuto P. Valerio in gioventù rimanendo impressionata per la signorilità e soprattutto per la gentilezza nascosta nella apparente esteriore severità del Padre.

«Credo di aver incontrato per la prima volta P. Anzanello nell'agosto del 1964, quando andammo sul Monte Rokko [montagna sopra Kobe] per un campo delle Girl Scout. In quell'occasione fu proprio Padre Anzanello a guidare l'autobus. Io ero responsabile delle *Brownies* [le piccole ragazze scout] e, quasi senza rendermene conto, accettai l'invito a salire sull'autobus diretto al Monte Rokko insieme alle Girl Scout. Durante il viaggio di andata l'atmosfera era allegra e vivace: si chiacchierava e si cantava insieme alle ragazze. Al ritorno, invece, sull'autobus ormai vuoto c'eravamo soltanto P. Anzanello, che guidava, P. Contarini e io. Ricordo bene quel viaggio tranquillo e silenzioso, così diverso dall'andata.

Un anno dopo, P. Contarini fu trasferito alla chiesa di Miyakonojō e P. Anzanello venne assegnato alla chiesa di Hamadera. P. Anzanello era alto, portava molto bene la talare e aveva un aspetto energico e deciso. Anche il suo modo di parlare era diretto ed essenziale; per questo molti lo consideravano un sacerdote severo. Durante la Messa, soprattutto, era molto esigente e non tollerava che i bambini facessero chiasso o si agitasero. Appena arrivato a Hamadera, potò magnificamente i grandi cedri dell'Himalaya che erano cresciuti in modo eccessivo. Fece inoltre installare

delle zanzariere alle finestre della chiesa e montò numerosi ventilatori alle pareti, impegnandosi a rendere più confortevole l'ambiente per noi fedeli. Io ero ancora giovane e non mi preoccupavo troppo della sua severità; piuttosto mi godevo le numerose attività della parrocchia. Ricordo in particolare una gita a Mizuma per la raccolta dei mandarini. In mezzo alle risaie improvvisammo una danza folkloristica e mi è rimasta impressa l'immagine di P. Anzanello che, un po' imbarazzato, si unì a noi per ballare.

Nel 1969 celebrò anche il nostro matrimonio. Poiché eravamo una coppia appartenente alla stessa parrocchia, volle celebrare il rito all'interno della Messa domenicale. Non dimenticherò mai che, il giorno precedente, fu lui stesso a preparare i fiori per decorare le panche della chiesa e l'inginocchiatoio.

È difficile esprimerlo a parole, ma in molte occasioni ho potuto sperimentare la bontà e la delicatezza del suo cuore, che si univano alla sua severità. Anche se il periodo trascorso a Hamadera fu breve, poco più di quattro anni, P. Anzanello rimane per me un sacerdote indimenticabile e un caro ricordo custodito nel cuore» (*Aiko Murata*, della Parrocchia di Nissei Chūō, Arcidiocesi di Osaka-Takamatsu).

La seconda testimonianza è di un giornalista giapponese, impegnato nel sociale (lotta alla discriminazione razziale), di nome Toshiji Arita. Egli ci offre un ricordo molto personale e toccante di P. Anzanello a partire dagli anni della giovinezza trascorsi nella parrocchia di Hamadera fino al loro commovente incontro dopo quasi mezzo secolo. È una testimonianza molto dettagliata e lunga che necessariamente abbiamo dovuto ridurre, ma dalla quale emergono con particolare evidenza la dedizione pastorale di P. Valerio, la sua capacità di accompagnare le persone con discrezione e profondità, nonché la traccia lasciata dal Padre nella vita di chi l'ha incontrato.

«Quando P. Valerio Anzanello arrivò il 29 agosto 1965 come quinto parroco della Chiesa Cattolica di Hamadera, succedendo a P. Renzo Contarini, io avevo diciotto anni. A quel tempo la parrocchia di Hamadera, come molte altre, era piena di giovani della generazione del *baby boom* del dopoguerra, nati tra il 1947 e il 1949. Dopo la Messa, noi ragazzi entravamo senza nemmeno chiedere il permesso al sacerdote nel salottino a sinistra dell'ingresso della canonica e vi trascorrevamo il tempo chiacchierando, mangiando e divertendoci.

Il primo impatto che molti giovani avevano di P. Valerio era molto diverso rispetto a quello prodotto da P. Contarini. Se questi rappresentava il dinamismo, P. Anzanello dava l'impressione della quiete. Alto, con folti capelli neri e lineamenti marcati, teneva una postura impeccabile e mostrava una dignità che faceva pensare: «È una persona alla quale non è facile avvicinarsi». Eppure noi giovani, incoscienti come spesso si è a quell'età, continuammo a occupare la canonica come sempre. L'utilizzavamo come

fosse nostra, eppure non ricevemmo mai un rimprovero dal Padre. Ripensandoci ora, mi rendo conto che ci osservava con discrezione, sostenendoci e accompagnandoci silenziosamente.

Passarono gli anni e, nel 1970, Padre Anzanello assunse l'incarico di Rettore della Casa Regionale dei Missionari Saveriani e si trasferì a Kobe. Nello stesso periodo anch'io lasciai Hamadera per iniziare la mia carriera di giornalista. A quel punto si interrompe il ricordo della mia giovinezza in parrocchia e, per i successivi quarantasette anni, vissi lontano dalla Chiesa. Durante tutto il periodo in cui rimasi lontano dalla chiesa di Hamadera, continuavano però ad affiorare, in modo quasi sorprendente, ricordi legati a P. Anzanello. Gli anni passarono rapidamente e arrivò il 2017. Un giorno mia moglie all'improvviso disse: "Mi piacerebbe andare a vedere la chiesa di Hamadera...". Spinto da quel suo desiderio, mi ritrovai a tornare nella chiesa della mia giovinezza dopo ben quarantasette anni. E lì incontrammo casualmente, P. Carlos Muñija che ritengo fosse il nuovo parroco.

Una sera, poco prima del Capodanno di quello stesso anno, mia moglie, che fino a quel momento stava benissimo, improvvisamente disse: "Ah... mi fa male il petto...", e non riuscì più a muoversi. Si trattava dell'insorgere di una dissezione aortica. Trasportata d'urgenza in ospedale, rimase in terapia intensiva fino all'alba. Riuscì a salvarsi, ma due anni dopo fu nuovamente colpita dallo stesso problema e questa volta sopravvisse grazie a un intervento chirurgico durato dieci ore. Durante quel ricovero, Padre Carlos venne a trovarla in ospedale e pregò tenendole la mano e mia moglie gli disse che, una volta ristabilita, avrebbe desiderato ricevere il battesimo. Il 20 aprile 2019 mia moglie ricevette il battesimo nella chiesa di Hamadera per mano di Padre Carlos. A quel punto ... il problema divenni io. Se fino allora a guidare l'automobile era mia moglie, dopo la malattia dovetti guidare io. Fu così che, un giorno, tornando in chiesa quasi per caso e in modo del tutto inatteso, ebbi l'opportunità di incontrare P. Valerio Anzanello. Vidi avanzare verso di me un sacerdote dai capelli bianchi, leggermente curvo in avanti. "Possibile che fosse P. Anzanello?" Mi avvicinai per salutarlo e ben presto ebbi la certezza che si trattava proprio di lui. Davanti a noi stava un P. Anzanello ormai divenuto un anziano gentile e benevolo.

Non è esagerato dire che da quel giorno, io e mia moglie cominciammo ad attendere con gioia le domeniche in cui P. Anzanello sarebbe venuto a celebrare la Messa. Per me, credente poco istruito e spesso smarrito, e per mia moglie, che si trovava ancora agli inizi del suo cammino di fede, le omelie e gli insegnamenti di P. Anzanello erano quelli che comprendevamo meglio. Il Padre ricavava fogli per gli appunti tagliando i calendari ormai inutilizzati. Durante l'omelia, ogni tanto gettava uno sguardo alle note scritte su quei fogli e spiegava il Vangelo del giorno mostrando come esso si collegasse al Vangelo della settimana precedente e come conducesse a quello della domenica successiva. Lo faceva in un giapponese così elegante e scorrevole da sembrare persino più naturale di quello di molti giapponesi. Per questo mia

moglie tirava sempre fuori il suo quaderno durante la predica, prendeva nota delle sue parole e, una volta tornata a casa, le rileggeva con attenzione. Solo più tardi venni a conoscenza del fatto che P. Anzanello, benché fosse il più anziano dei Missionari Saveriani, ogni domenica continuava a mettersi in viaggio da Izumisano per raggiungere Hamadera e assicurare la celebrazione della Messa a una comunità che non aveva più un sacerdote fisso. Avvicinandosi la domenica, mia moglie si chiedeva con entusiasmo chi sarebbe venuto a celebrare la Messa. E anch'io, col passare del tempo, mi accorsi di attendere con vivo desiderio quell'appuntamento.

Tuttavia, poco prima di mezzogiorno di sabato 11 aprile giunse la notizia del ricovero di P. Anzanello. Ne rimasi intimamente sorpreso. Sapevo bene che egli era il più anziano dei Missionari Saveriani, ma non avrei mai immaginato che quel momento potesse arrivare così presto. La ragione di questo turbamento era legata a un'impressione che avevo provato pochi giorni prima. La Messa domenicale del 5 aprile era stata celebrata proprio da P. Anzanello e, al termine della celebrazione, quando lo salutai attraverso il finestrino dell'auto che lo stava accompagnando, dicendogli: "Padre, abbia cura di sé", ebbi la triste sensazione che quel saluto potesse trasformarsi in un addio definitivo. Infatti quella domenica, mentre il Padre scendeva dall'altare per ricevere dai fedeli il pane e il vino, mi parve di cogliere nei suoi passi un'incertezza difficile da descrivere a parole.

Per questo, quando l'auto che lo riportava a casa si mise in movimento e gli dissi ancora una volta attraverso il finestrino: "Padre, si riguardi", egli mi rispose con il suo abituale sorriso: "Mata ne! — A presto!". Ma proprio in quell'istante mi sfiorò il pensiero che quello potesse essere il nostro ultimo incontro in questa vita, e questa possibilità mi colmò di apprensione.

Quel giorno gli avevo anche portato un piccolo dono, che scherzosamente chiamavo una "medicina": una modesta birra accompagnata da qualche stuzzichino. Padre Anzanello lo accolse sorridendo e disse: "Ah, una medicina per ridare vigore!" Ricevette quel regalo con la sua consueta cordialità.

Quelle furono le ultime parole che ci scambiammo.

Successivamente, il 24 maggio andai a trovarlo in ospedale. Fu una visita carica di sofferenza. Guardando il suo volto addormentato, mi sembrava quasi di vederlo sorridere e dire: "Adesso sto soltanto riposando un po'...", per poi alzarsi come sempre e salutarmi con un: "A presto!". Sentii i miei occhi riempirsi di lacrime.

Permettetemi qui una breve precisazione. Nelle pubblicazioni della parrocchia di Hamadera e nelle conversazioni tra i fedeli, il nome di P. Anzanello è stato scritto e pronunciato in vari modi: "Antsanero", "Anzanero" e simili. Io stesso l'ho sempre chiamato "Padre Antsanero". Ora che finalmente ho imparato il modo corretto di pronunciare il suo nome, spero che voglia perdonarmi per averlo chiamato diversamente per tanti anni. Ah, quanto vorrei poter incontrare ancora una volta P. "Antsanero", per offrirgli ancora una volta la mia "medicina". Vorrei affidargli la confessione di una pecora smarrita che vaga da sessantuno anni. E soprattutto vorrei sentire ancora

una volta la sua voce che mi dice: “A presto!”. Ancora oggi attendo con gioia quel giorno, custodendolo nel cuore. Padre, a presto. Mata ne!» (*Toshiji Arita*).



P. Valerio ha messo a servizio dell'evangelizzazione le sue doti e soprattutto la sua sensibilità nascosta ma reale, che in Giappone è la base indispensabile per testimoniare e annunciare la fede in Gesù Cristo, un missionario che ha qualcosa da dire a noi suoi confratelli, ovunque siamo. Grazie, P. Valerio!

Tavernerio, Italia, 12 agosto 2026.

A cura di Padre Gabriele Ferrari s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Gabriele Ferrari, Giuseppino Dovigo, Emilio Iurman
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2026

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 10 SETTEMBRE 2026

Profili Biografici Saveriani 8/2026

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma

